

L'autonomia della città di Pordenone nella storia antica. Corpus separatum. Mai con Udine

di Abele Casetta

1

Il giallo del ritrovamento nel mondo dell'antiquariato di un importante documento a stampa del 1798 che si dava per sparito dalla metà dell'Ottocento

Il caso ha voluto che l'anno scorso potessi trovare presso la libreria antiquaria Giuseppe Vanzella di Treviso una importante pubblicazione del 1798, di ottanta pagine, con attestazione di autenticità firmata nel 1815 dal podestà di Pordenone Luigi Pera. Riporta i principali documenti sull'autonomia della città di Pordenone, *"che fu sempre separata dalla Patria del Friuli"*, per il periodo dal 7 gennaio 1277 al 30 giugno 1798.

Il ritrovamento crea un piccolo giallo: attraverso quale misterioso percorso è arrivato all'antiquario di Treviso un documento uscito agli inizi dell'Ottocento dal Comune di Pordenone con destinazione gli Uffici governativi di Venezia o di Vienna?

Quello che è certo è che la *Stampa* ritornerà negli archivi comunali, da dove è partita.

Documento importante, prezioso e raro è ritenuto, come andremo a vedere, prima di tutti dal Valentinelli nel 1865, che l'ha più volte citato fra le fonti della storia della Città nel suo fondamentale *Diplomatarium*. Ma anche Giorgio Oscuro e Marco Pozza, dell'Università di Venezia, nel curare la pubblicazione degli Statuti di Pordenone, nel 1986 lamentavano la perdita di questa preziosa pubblicazione considerata addirittura la quarta edizione del primo Statuto di Pordenone del 1291. Infine, Giulio Testa in un opuscolo del 1992 ha pubblicato la foto del frontespizio del "solo esemplare", come pareva allora, della *Stampa*, considerata anche da lui l'ultima edizione degli Statuti della Città.

2

Il Valentinelli nel *Diplomatarium* pubblicato a Vienna nel 1865 cita più volte come fonte la *"Stampa della fideliss. comunità di Pordenon"*

Nel 1861 la Commissione Storica Imperiale dell'Accademia delle Scienze di Vienna, a conoscenza *"che nell'archivio di Pordenone si conservano preziosi documenti, dai quali ne trarrebbe assai luce la storia della Casa d'Austria, cui quel paese appartenne da antichi tempi"*, aveva incaricato il direttore della Biblioteca Marciana di Venezia abate Giuseppe Valentinelli di effettuare una approfondita ricerca. La raccolta di 396 documenti storici dal 1029 al 1514 è stata pubblicata a Vienna nel 1865, per la serie *"Fontes rerum austriacarum"*, con il titolo *"Diplomatarium portusnaonense"*. La si trova in edizione anastatica 1984 per le Edizioni Concordia Sette di Pordenone. In tale opera il Valentinelli cita come fonte di diversi documenti anche la *"Stampa della fideliss. comunità di Pordenon"*, *sine loco et anno (1798)*, oltre alle tre edizioni degli Statuti di Pordenone del 1609, del 1670 e del 1755.

Così avviene anche per quello che è considerato il documento più importante, cioè il Protostatuto o primo Statuto della Città del 30 marzo 1291, con il quale il duca d'Austria Alberto I d'Asburgo, signore di Pordenone, in 27 articoli concedeva e confermava ai pordenonesi i diritti, le prerogative e i privilegi, garantendo la separatezza dalla Patria del Friuli.

3

Le *"Stampe della fedelissima comunità di Pordenone"* vengono citate dagli studiosi dell'Università di Venezia nel 1986 come la quarta edizione del primo Statuto di Pordenone del 1291

Nel 1986 sono stati pubblicati e commentati gli *"Statuti di Pordenone del 1483"* a cura di Giorgio Oscuro, nell'ambito della collezione di fonti Corpus statutario delle Venezie diretta da Gherardo Ortalli del Dipartimento di studi storici dell'Università di Venezia. Marco Pozza scrive nel presentare il Protostatuto asburgico del 1291: *"Il testo dello statuto concesso da Alberto I (o protostatuto asburgico) è oggi conservato soltanto dalle tre edizioni a stampa sei-settecentesche, risultando attualmente introvabile il manoscritto che fino alla seconda metà del secolo scorso era segnalato come esistente presso l'archivio della famiglia nobile Montereale Mantica, cfr.*

per questo il *Diplomatarium Portusnaonense*, ed. I. Valentinelli (*Font. rer. austr. II/24*), Wien 1865, p. 27, nr.27. Di una quarta edizione, pubblicata all'indomani della cessione napoleonica della repubblica di Venezia all'Austria ("Stampe della fedelissima comunità di Pordenone", s.d. (ma 1798)), non è stato possibile trovare traccia."

4

Colpo di scena: nel 1993 Giulio Cesare Testa riporta la foto del frontespizio del "solo esemplare" della Stampa, ma è mistero sul luogo dove si trova

Nella premessa all'opuscolo "1291-1991 - Gli Statuti della Città di Pordenone", supplemento alla rivista del Comune di Pordenone "La mia città" del 21 luglio 1993, lo studioso Giulio Cesare Testa riporta in foto il seguente frontespizio:

"STAMPA Della Fedelissima Comunità di Pordenon."

con aggiunta la seguente scritta a mano

"1798 in punto di rimanere separata da Udine"

Anche qui, però, c'è un piccolo mistero: manca la citazione del luogo dove si trova il documento, informazione interessante dato che, a questo punto, gli esemplari sono due.

Questo il commento di Cesare Testa: "Può considerarsi l'ultima edizione degli Statuti l'estratto compilato per riavere dal governo austriaco l'autonomia giudiziaria, ottenendo invece un decreto di sostanziale rifiuto....Pordenone rispolvera gli statuti nell'estratto "Stampa della Fedelissima Comunità di Pordenon", la loro ultima edizione, di cui resta un solo esemplare col sottotitolo a penna "1798, in punto di rimanere separata da Udine".

Infine, l'ultimo piccolo giallo sta nel titolo. Nella foto si legge: "Stampa Della Fedelissima Comunità di Pordenon", mentre il Valentinelli (1865) parla di "Stampa della fideliss. comunità di Pordenon" e Marco Pozza (1986) di "Stampe della fedelissima comunità di Pordenone". Il nostro documento manca di copertina e di frontespizio, però i titoli interni avallano il titolo riportato da Testa.

Resta comunque da chiarire come mai il Valentinelli abbia assegnato un titolo leggermente diverso alla *Stampa* che certamente aveva consultato per le precise citazioni riportate.

5

Descrizione della ritrovata "Stampa Della Fedelissima Comunità di Pordenon"

La *Stampa*, senza copertina, inizia subito, a pagina 1, con il seguente indice

ELENCO.

Documenti della Città di Pordenone, che fu sempre separata dalla Patria del Friuli.

1277. 7. Gennaro.

N. 1.

Monumento, che Pordenone da Patriarchi di Aquileja fu concesso all'Augusta Casa d'Austria.

In Stampa c. 7.

1291. 3. Aprile.

N. 2

Diploma del Serenissimo Alberto Duca d'Austria prova la separazion di Pordenon.

In Stampa c. 11.

1308...1553...1385...1411...1435...1494.

Simili Diplomi dell' Augustissima Casa d'Austria a favor di Pordenone come luoco affatto separato da ogni altro come rilevasi nel Statuto da c. 112. fino a c. 119.

1507. 26 Settembre.

N. 3.

Nella Transazione 1445. tra la Repubblica di Venezia, ed il Patriarca di Aquileja fu ceduto il Friuli a Veneziani in piena Sovranità, ma non fu ceduto Pordenone, che col suo Territorio continuò la fedele Sudditanza alla Casa d'Austria fino l'anno 1508. come prova il Diploma di Massimiliano Cesare.

In stampa c. 32.

Dunque fino a questo momento Pordenone certamente separato da tutti i luoghi della Patria.

1509. 26 Luglio.

N. 4

Capitolazion di Pordenone al Dominio Veneto con patto di presservarlo nelle sue consuetudini, e privilegi. In Stampa c. 33.

1508. 20. Giugno.

N. 5.

Decreto del Senato concede in Feudo il luoco di Pordenone al General Liviano, ma salve le consuetudini e li privilegi del medesimo.

In Stampa c. 36.

1537. 9. Novembre.

N. 6.

Parte del Serenissimo Maggior Consiglio, ch' essendo estinta la Casa Liviano manda un Governatore a Pordenon col titolo di Proveditore, e Capitano. Ivi le seguenti parole:

Faccia detto Proveditor anche l'Officio de Camerlengo dovendo di sei mesi in sei mesi mandar li denari in questa Città con il conto.

In Stampa c. 38.

1537. N.V. 12. Gennaro.

N. 7.

Ducal al Luogotenente del Friuli nelli seguenti specifici termini:

Intendemo per Lettere del Proveditor, e Capitano di Pordenon voi avergli dato ordine, che il Danaro qual si scoderà per conto della Masena sia da lui mandato a quella Camera, cosa che quella Fedel Comunità ricusava di fare stante li Privileggi suoi, e l'antiqua consuetudine, per la quale si vede, che quel luoco di Pordenone non ha mai fatto con Udine, nè con altro luoco di quella Patria. E perchè è intenzion nostra, che li detti Privileggi gli siano in ogni tempo (come è ben conveniente:) Osservati, però vi commetemo, che non dobbiate ingerirvi a modo alcuno circa tal esazione della Masena predetta: avendo noi imposto al detto Proveditor, che il Dinaro, qual se scoderà de li de tal ragione, mandar debba de qui de mese in mese all'Officio de Camerlenghi de Comun, de che abbiamo voluto darvi notizia, acciò iniendiate la mente nostra qual esequirete. In Stampa c. 40.

1553. 8. Giugno.

N. 8.

Quindi tutte le Daziali Imprese compreso il Sale furono dal Dominio Veneto esate dala Camera di Pordenon. In Stampa da c. 41. fino a c. 77.

La distanza di trenta, e più miglia da Udine, li Torrenti intermedj della Celina, Coluera, Meduna, e Tagliamento rendono indispensabile mantener l'esazione in Pordenone delle Reggie Finanze. In Stampa c. 78.

1798. 15. Marzo.

Lo stesso Governo Austriaco con Decreto firmato da S.E. il Comissario Pellegrini riconosce, e raferma li diritti di separazione sudetta. In Stampa c. 79.

Dopo l'indice, seguono 74 pagine con i documenti riportati integralmente:

CARTE CORRISPONDENTI ALL'ELENCO.

Documenti tratti dal Statuto

comprovanti li Diritti, e Prerogative della Fedelissima Città di Pordenone, e giustificanti il ricorso da essa umiliato.

In calce alla pubblicazione vi è la seguente dicitura scritta a mano:

Pordenone li 20 7bre 1815

Il Podestà certifica che tutte li premessi documenti dal N. 1 al N. 80 dalla presente stampa contenuti corrispondono agli originali presenti in questo Archivio Comunale.

Il Podestà

L. Pera

Segue il timbro: "Municipalità di Pordenone".

Nelle ultime due pagine, 79 ed 80, è riportato un decreto, datato Venezia 15 marzo 1798, di Giuseppe Pellegrini, regio Commissario civile al seguito del governatore generale conte Wallis, il più autorevole rappresentante del governo austriaco nel Veneto. Il Commissario risponde negativamente alla richiesta del Consiglio della Città di Pordenone di avere un proprio Tribunale di Appello per non dipendere da Udine, pur confermando per il resto i privilegi derivanti dall'antica "separazione" di Pordenone e del suo Territorio. Per questa teorica conferma il provvedimento è stato inserito nella raccolta celebrativa dell'autonomia. Ciò significa che la *Stampa* non è stata predisposta a sostegno della richiesta per avere il Tribunale d'Appello, considerato che riporta la già pervenuta risposta negativa. E non è servita neanche per ottenere il successivo decreto 18 maggio 1798 con il quale il Governo austriaco ha aggiunto alla Città di Pordenone le competenze e giurisdizioni che competevano alle autorità veneziane sopra le sette Ville territoriali, documento stranamente non riportato, ma che conosciamo perchè citato dal Mottense quattro anni dopo nel suo "Breve compendio": *"Le sette ville territoriali aggiunte alla giurisdizione di questa Comunità con il decreto 18 maggio 1798 sono: Cordenons, grosso villaggio che contiene in corrispondente esteso fabbricato circa 3.000 abitanti; S. Querino, Rorai-grande, Valle, Noncello, Villanova e Poincico ne contengono insieme 2.400 circa, trovandosi inoltre vicina alli 4.000 la popolazione della città colli subborghi"*. La *Stampa* riporta altri nove documenti successivi alla data del maggio 1798, anche se curiosamente collocati non all'ultima pagina. Sette riguardano l'autonomia fiscale e certificano che le tasse e i dazi sono sempre stati riscossi direttamente dai governanti pordenonesi per la Città ed il Territorio e poi inviati a Venezia. Gli ultimi due documenti in ordine di data sono del 30 giugno 1798. Servono a rivendicare l'autonomia da Udine anche attraverso l'argomento dei cattivi collegamenti viari: *"Il mastro di Posta Santo Tonetti certifica che il viaggio da Pordenone a Udine è di quattro Poste e mezza, e intersecato dai torrenti Celina, Coluera, Meduna e Tagliamento e spesso ritardano e talvolta con grave pericolo il viaggio"*.

Evidentemente, la *Stampa* si è resa necessaria successivamente per rivendicare autonomia nei nuovi ordinamenti che si andavano a fare e disfare nel travagliato periodo storico. Ma quali possono essere state queste occasioni specifiche per riproporre il riconoscimento dell'autonomia della Città, occasioni successive al 30 giugno 1798, data degli ultimi documenti riportati? Per cercare una risposta è necessario indagare nella storia di Pordenone dal 1798, anno della stampa, al 1815, anno della certificazione della conformità agli originali dei documenti riportati. Significa passare attraverso periodi difficili: undici mesi di occupazione francese, otto anni di dominazione austriaca, sette anni ancora di dominazione francese fino alla nuova dominazione austriaca del 1815. L'occasione è utile anche per evidenziare l'antica e originale separatezza di Pordenone dalla Patria del Friuli, la difesa costante dell'autonomia anche nelle mutate situazioni storiche ed una certa costante allergia per Udine: meglio Treviso, come vedremo!

6

Pordenone dal 1798 al 1815: 17 anni cruciali per la storia della Città. Gli 11 mesi di occupazione francese

In questi diciassette anni, dal 1798 al 1815, tutto cambia in modo irreversibile. Anche la storia moderna e contemporanea di Pordenone parte da questi anni, stranamente poco studiati, fatto salvo un riscoperto interesse in questi ultimi anni per le importanti vicende napoleoniche (in particolare Roberto Gargiulo) e per l'influsso francese sulle nostre istituzioni pubbliche e sociali (Elena Pessot e Giovanna Frattolin). Per il periodo napoleonico il materiale archivistico oggi si trova raccolto negli Archivi di Stato di Milano, Udine, Treviso, Venezia e Pordenone, nonché negli archivi comunali di Pordenone. Per il periodo austriaco si deve aggiungere l'archivio di Vienna.

L'anno della svolta è senz'altro il 1797, nel momento in cui è cessata la Repubblica veneta della quale Pordenone era un possedimento. Finiva così il periodo "veneziano" e l'antica autonomia che per sette secoli aveva separato il territorio di Pordenone dal resto del Friuli. È seguita una situazione instabile e confusa. E tale, salvo brevi periodi, caratterizzati da una irreversibile opera di modernizzazione delle istituzioni francesi, è rimasta fino al Congresso di Vienna, nel 1815, con il ritorno dell'Austria. Tutto era cominciato agli inizi del 1796.

A marzo era partito da Parigi per il fronte il neo Comandante dell'Armata d'Italia, il giovane ventisettenne generale Napoleone Bonaparte. Era diretto al fronte in Piemonte e in Lombardia per la Campagna d'Italia contro gli Austriaci. Si stava combattendo una lunga e cruenta guerra perchè sia l'Austria che la Francia volevano esportare in Italia libertà, democrazia e felicità! Così dicevano, almeno, i molti proclami che l'una e l'altra parte indirizzavano ai perplessi e frastornati Italiani.

Una cosa era chiara a tutti: che la situazione stava precipitando verso la guerra anche in Veneto. Tant'è vero che istituzioni pubbliche e private in quel tempo avevano ritenuto opportuno darsi da fare per inviare fondi alle casse statali della Repubblica veneta per far fronte all'imminente pericolo. Da una ricerca di Giorgio Zoccolotto, di prossima pubblicazione da parte del Comune di Pordenone, si sa che hanno raccolto fondi un po' tutte le comunità di Conegliano, Sacile, Aviano, S. Vito, Codroipo, Meduno, i paesi della Carnia, i paesi dei feudi del Parlamento (Brugnera, Porcia, ecc.), ma anche le strutture ecclesiastiche. A Pordenone la questione è stata affrontata da Zorzi Barbaro, quello che sarebbe stato l'ultimo Provveditore Capitano della Città e del Territorio. Il suo ultimo atto fu proprio quello di radunare il 5 luglio sotto la Loggia comunale il Magnifico Consiglio della Comunità di Pordenone, con il Podestà Girolamo Gregori, per assumere un prestito di 3.000 ducati da inviare a Venezia. Grazie alla raccolta di fondi, nei verbali delle assemblee pubbliche trovarono forma, a futura memoria, le ultime espressioni di fedeltà alla Repubblica veneta (*"Per fedeltà al Serenissimo Principe"* si legge), ma anche il diffuso timore dell'aristocrazia e del clero per i Francesi di Napoleone. Verso la fine del 1796 anche a Pordenone incominciarono a passare soldati per giorni e giorni, prima francesi e poi austriaci, alla ricerca del migliore posizionamento per lo scontro armato. Robert Epstein, professore universitario di strategia militare negli Stati Uniti, non ha dubbi sui nuovi sistemi di guerra nel suo testo di strategia militare *"Napoleon's last victory and the emergence of moderne war"*, con il capitolo 6 *"Crisis in Italy"* dedicato alla battaglia di Sacile. Siamo alle origini della guerra moderna, con strategie che troveranno l'apice nella campagna del 1809 condotta anche sul nostro territorio con la battaglia di Camolli: eserciti con molti soldati, reclutati coi nuovi sistemi della coscrizione su grande scala, schierati in più zone di guerra, con nuovi schemi di ordine e controllo, con potenza di fuoco aumentata, con frequenti scontri, sempre molto cruenti. La popolazione civile, pur non coinvolta direttamente come avviene oggi, è chiamata a sopportare conseguenze gravissime per l'occupazione dei paesi da parte di truppe numerose e abituate a fare da padrone.

Nei primi mesi del 1797, a seguito della sconfitta sulle rive del Piave, le truppe imperiali austriache, comandate dall'Arciduca Carlo d'Austria, si ritirarono da Conegliano, da Sacile e da Pordenone per attestarsi a difesa del Tagliamento tra Osoppo e Latisana, mentre l'Arciduca si trasferiva a Villa Manin di Passariano. Conseguentemente avanzava l'armata francese che voleva rompere le difese austriache e attraversare il fiume Tagliamento per ricacciare in Austria gli avversari. Proveniente da Conegliano, la mattina del 14 marzo Napoleone entrò in Sacile e pernottò nel palazzo Ca' Flangini, stabilendovi il quartier generale. Il 15 marzo la terza colonna del generale francese Massena giunse da Sacile a Pordenone e nel pomeriggio Napoleone partì da Sacile per Pordenone dove, arrivato a cavallo alle tre del pomeriggio, pernottò nella casa dei conti Cattaneo. La mattina dopo partì e giunse alle 11 al Tagliamento presso Valvasone, ov'era il guado del fiume. Diede l'ordine di accampare, per ingannare gli Austriaci che, da quei preparativi, pensarono di non essere per quel giorno attaccati. Invece alle due del pomeriggio le truppe francesi ricevettero l'ordine di assalto. La battaglia improvvisa e cruenta si concluse a sera con un costo per le due parti di 4.000 uomini tra caduti, feriti e prigionieri. L'Arciduca Carlo fu costretto a ripiegare inseguito dalle truppe francesi fino a Klagenfurt. Napoleone fu abile a sfruttare la situazione di vantaggio per far sottoscrivere all'Austria l'armistizio a Leoben, presso Vienna, a cui seguirà nell'autunno la sottoscrizione del trattato di pace a Campoformido. Ma già l'armistizio prevedeva clausole segrete compromettenti per il passaggio del Veneto all'Austria e per il versamento di una ingente somma alle casse francesi, per la consegna di materiale navale e per la cessione delle opere d'arte. Questo ultimo punto ha suscitato molte polemiche fino alla restituzione avvenuta al tempo della dominazione austriaca, sulla base del *"Catalogo de' capi d'opera di Pittura, Scultura, Antichità. Libri, Storia Naturale, ed altre curiosità. Trasportati dall'Italia in Francia"* (una seconda edizione, fatta su quella di Venezia del 1799, esiste presso la Biblioteca civica di Udine).

Subito dopo la battaglia del Tagliamento, Venezia, in una situazione di neutralità confusa fra le potenze belligeranti, messa alle strette dall'intimazione di guerra di Napoleone, pensò bene di non opporre resistenza. Con ben 598 voti favorevoli, appena 7 contrari e 14 astenuti, il Maggior Consiglio il 14 maggio accettò il governo municipale concepito da Napoleone. Le truppe francesi entrarono in città e la Repubblica veneta e quella francese stipularono un trattato di alleanza. Così finiva il governo della Serenissima che durava in Friuli dal 1420. Scrive Alberto Zorzi in *"Venezia Austriaca"*: *"La proclamazione della Municipalità provvisoria di Venezia, celebrata con feste e danze intorno all'albero della Libertà eretto in piazza ha dato vita ad una Repubblica democratica legata da un trattato di amicizia e di alleanza con la Repubblica francese. Ma nessuno dei municipalisti, i nuovi governanti (preti, professori, avvocati, medici, commercianti, e numerosi patrizi, di quelli, per lo più, che avevano comandato fino a poco tempo prima), nessuno dei Veneziani che avevano visto bruciare in piazza, il 4 giugno 1797, il Libro d'oro del patriziato e le insegne dogali sapeva*

che già più di un mese prima, a Leoben, in Stiria, il piccolo scapigliato generalissimo francese aveva firmato con i plenipotenziari imperiali gli accordi preliminari che prevedevano, per l'appunto, la cessione di Venezia e del Veneto. Clausole segrete che, fra l'altro, prevedevano anche la cessione delle opere d'arte e il versamento di ingenti somme alle casse francesi, la consegna di navi, il mantenimento della guarnigione francese".

Quando il 9 marzo 1789 il Maggior Consiglio aveva eletto Doge Lodovico Manin, un anziano patrizio di Venezia aveva esclamato ironicamente *"Hanno fatto Doge un friulano. La Repubblica è morta"*. Così scrive Charles Diehl in *"La Repubblica di Venezia"*.

In quei giorni tutto cambiava anche a Pordenone con l'arrivo dei Francesi: *"Alli 16 detto (maggio), un generale che alloggiava in casa Cattaneo fece chiamare il podestà che era il co: Antonio Fenicio, e li giudici che erano i signori Ettore Ovio, G. B. Policreti ed Antonio Belgrado, levando loro la carica ed il comando, eleggendo invece i signori...sotto il titolo di municipalisti"*, scrive il Candiani. Spettò, dunque, all'appena nominato conte Antonio Fenicio assistere al tramonto delle vecchie istituzioni, con la destituzione dei vecchi amministratori ed il loro allontanamento di fronte ai nuovi eventi e alla nuova epoca che avanzava con le armi e con le ideologie dei soldati francesi. Spettò a lui assistere alla creazione della *Municipalità Provvisoria di Pordenone*, sotto la Francia, in luogo delle istituzioni pubbliche previste dagli antichi Statuti cittadini e confermate dalla Serenissima. *"Salute e fratellanza"* auguravano o auspicavano le lettere dei nuovi governanti che comunicavano le "novità": per far rimuovere i Leoni simbolo della Repubblica di San Marco dalla Loggia del Municipio, dall'antenna della bandiera e dal Monte di Pietà; per imporre ai cittadini l'obbligo di portare la coccarda francese, preti inclusi; per far innalzare i simbolici alberi della libertà per celebrare i *"diritti e doveri dell'uomo e del cittadino"*; per avvertire che sono aboliti i vecchi titoli nobiliari. Così precisava il decreto per l'abbattimento dei Leoni alati: *"Quando un popolo vuole rigenerarsi, e rigenerarsi per non più ricadere fra quelle catene che un prodigio del cielo ha spezzato, deve togliere dagli occhi suoi tutti quei segni, la cui abitudine in vederli potrebbe fargli per il ribrezzo che giustamente gli ispirarono nei primi giorni della sua rigenerazione!."* E il proponente del provvedimento a Venezia Rocco Melancini aggiungeva *"che non era opportuno che il dolce e pacifico carattere del popolo veneziano venisse rappresentato da una fiera, che colle sue zanne non minaccia che stragi e rovine"*. Nulla di nuovo sotto il sole: già gli antichi Romani avevano regolamentato la procedura della *damnatio memoriae*: quando un personaggio cadeva in disgrazia, era decretata l'abrasione del nome dai monumenti e l'abbattimento delle statue. Nessuna meraviglia. Così è successo in Italia nell'ultimo dopoguerra. Su questo stanno ancora vivacemente discutendo i parlamentari spagnoli sulla base di un recente disegno di legge per invitare le comunità locali a togliere gli ancora numerosi simboli franchisti (*"ley de la memoria"*: le autorità che hanno la titolarità o la conservazione dei monumenti, edifici, luoghi, cercheranno i modi opportuni per il ritiro delle insegne e altri segni commemorativi della guerra civile, quando esaltano una sola delle parti o si identificano col regime passato).

Napoleone non lasciava respirare. Dopo un mese deliberò l'organizzazione della terraferma veneta ordinando la divisione in *arrondissements*, tradotto con difficoltà dagli incaricati ufficiali con il termine "distretto", mentre prima era tradotto col termine "dipartimento", di cui uno era costituito dal Friuli, dal Livenza a Monfalcone. Trattavasi pur sempre di organizzazione militare di un territorio occupato in cui le istituzioni pubbliche avevano il compito prevalente di eseguire gli ordini militari, con le requisizione ed i prestiti forzosi necessari per l'alloggio e la sussistenza di migliaia di soldati acuartierati o di passaggio. Comunque arrivò subito un ordine alla Municipalità Locale di Pordenone per l'abolizione della pena della berlina prevista dagli Statuti comunali (il reo veniva esposto al pubblico scherno legato ad una colonna, nella zona di Pordenone che ora si chiama, appunto, via Colonna): *"Fu decretato da questo Central Governo che levati sieno gl' indicativi tutti del ferreo ed atroce rigorismo, che faceva fremere l'umanità negli andati tempi, cioè il segno della Corda e la berlina. Vi si rende nota questa deliberazione, onde soddisfarvi prontamente facendo togliere da ogni sito del Vostro Distretto dove esistessero queste aborrite tracce del rigorismo suespresso..."*

Alla fine di agosto Napoleone si stabilì vicino a Udine, a Villa Manin, per concludere da vincitore il non facile negoziato di pace con l'Austria. Le trattative si conclusero in ottobre con il trattato di Campoformido, ponendo fine alla guerra della prima coalizione che si combatteva da cinque anni. La sorpresa riguardò proprio il Veneto che veniva assegnato agli Austriaci, sacrificato in cambio di altre contropartite. Per alcuni si trattò di un vero e proprio tradimento di Napoleone, per altri di un felice passaggio alla più tranquilla Austria, per i più di un passaggio al meno peggio.

7

Da Campoformido a Presburgo il primo governo austriaco (1798-1805)

L'Imperatore d'Austria incaricò dell'esecuzione del trattato di Campoformido il *"generale d'artiglieria Oliviero conte di Wallis, ciambellano della prefata M.S., proprietario di un Reggimento di fanteria, comandante generale dell'armata Austriaca in Italia"*, il

quale il 10 gennaio 1798 a Udine dalle *“scale del Palazzo di città, previo suono di tromba, da Pietro Rubini pubblico trombetta”*, ordinò che tutte le autorità continuassero a funzionare, che tutti li *“daci et imposte si dovessero pagare”* e che i Friulani esultassero di gioia essendo finalmente arrivato il giorno tanto sospirato che fissava il loro *“perpetuo e felice”* destino, sotto la protezione delle armi di Sua Maestà l'Imperatore. Tre giorni dopo i tedeschi arrivarono a Pordenone, come scriveva nel suo diario l'abate Toffoli, in numero di sei o settemila con il principe di Reus ed il generale Oliviero conte di Wallis. Si recò subito in duomo dove lo aspettava per intonare il solito Tedeum il vescovo della diocesi Giuseppe Maria Bressa, un benedettino veneziano che ha avuto la sorte di reggere la diocesi di Concordia proprio per il turbolento periodo dal 1779 al 1817. Dopo neanche un mese, sempre il generale Oliviero di Wallis emanava da Padova la sua *“Organizzazione”*, cioè il nuovo ordinamento amministrativo e giudiziario austriaco per il Veneto e il Friuli: soppressi tutti gli organi di emanazione francese e ripristinate tutte le istituzioni esistenti prima del 1796, ripristinati i titoli nobiliari, istituita la censura sulle pubblicazioni, con la proibizione assoluta dell'introduzione nella provincia *“delle gazzette forestiere provenienti dalle Repubbliche Francese, Olandese e Cisalpina”*, e col divieto della *“stampa di cosa alcuna, senza che prima fosse stata prodotta per essere licenziata dal Comitato di Polizia”*. Tutti gli impiegati, Comuni, Corporazioni e tutti i capifamiglia dovevano prestare giuramento di fedeltà all'Imperatore sotto pena di carcere e multe in caso di rifiuto.

Gli amministratori pordenonesi presero subito sul serio il previsto ripristino delle istituzioni pubbliche esistenti prima del 1796, sognando improbabili ritorni al passato con un sistema amministrativo autonomo simile a quello degli ultimi anni di governo veneziano.

Inviarono immediatamente al Governo austriaco la richiesta per la Città e il Territorio di avere un proprio Tribunale di Appello in modo da non dipendere da quello di Udine, come imponevano i nuovi ordini. Abbiamo visto che la risposta negativa è contenuta proprio in uno degli ultimi documenti raccolti nella *Stampa*. Il ragionamento dei nuovi governanti austriaci era chiaro. Con il proclama del 6 febbraio 1798 del conte Wallis erano state ripristinate per tutte le Città e le Province i diritti goduti nel gennaio 1796 al tempo della Repubblica veneziana, prima dell'occupazione francese. Anche la città di Pordenone col suo Territorio in quell'epoca era separata. Pertanto, s'intendeva restituita nell'esercizio delle sue prerogative nascenti da tale separazione, in quanto non fossero esse limitate dalle disposizioni del nuovo proclama che aveva valore di legge. Ma da ciò non derivava che la Città, con il suo Territorio, dovesse avere un proprio Tribunale d'Appello. Le città, nelle quali dovevano essere situati Tribunali di seconda istanza, erano indicate nel proclama. L'istituzione di altri Tribunali non era necessaria per l'amministrazione della giustizia e non era consentita da una sana valutazione dell'aspetto economico. Avrebbe dovuto, quindi, Pordenone col suo Territorio dipendere dall'Appello di Udine sia per le cause civili di seconda istanza sia per le criminali, secondo i metodi stabiliti dalla nuova legge. D'altra parte, trattandosi di un Regio Tribunale, non alterava minimamente la separazione, la quale avrebbe continuato a sussistere per tutti gli altri oggetti economici, come si trovava nel 1796.

I governanti di Pordenone non diedero importanza al diniego, preferendo enfatizzare le affermazioni di principio sul riconoscimento dell'autonomia di Pordenone. Come tale il documento entrò a far parte della *Stampa*, tanto che nell'indice è così sintetizzato: *“Lo stesso Governo Austriaco con Decreto firmato da S.E. il Commissario Pellegrini riconosce, e raferma li diritti di separazione sudetta”*. Di questa idea era anche il filo-austriaco Giuseppe Mottense, quando cinque anni dopo scriveva: *“Caduta per il solito vortice delle umane cose la veneta Repubblica, subentrò con il governo francese la desolante Democrazia, alla quale fu forza adattarsi, e piegare la cervice a veder cambiato all'istante sotto straniero dominio il modo di reggere le leggi, le discipline, e forse anco purtroppo il costume. Piacque finalmente a Dio che Pordenone, antico retaggio dell' augustissima casa d'Austria, ritornasse sotto l'ombra felice di quel sovrano da cui riconosce le particolari sue leggi, li speciosi privilegi, le immunità e i diritti tuttora vigenti collo statuto. (Essi) furono rassegnati anco nel 1798 alla suprema autorità rappresentante il sovrano, che con decreto confermò l'assoluta separazione di questa città e territorio; con altro onorifico decreto 18 maggio 1798 decorò questo civico tribunale con concentrare in esso prerogative e giurisdizioni che competevano al veneto provveditore e capitano sopra le sette ville del territorio, che (vi) restarono aggiunte, ad incremento e maggiore decoro alla sua antica giurisdizione.”* Il brano è tratto dalla pubblicazione del 1803 *“Breve compendio”*, predisposto in 40 pagine a stampa per il Governo austriaco che aveva chiesto a tutte le città appena acquisite una breve relazione storica. Il compendio figurava anonimo, ma sappiamo che l'autore era Giuseppe Mottense. Come siano andate veramente le cose sarà svelato alcuni anni dopo da Valentino Tinti, nella sua opera del 1836 *“Compendio storico della città di Pordenone”*: *“1803: essendo io allora uno degli arconti e dovendo spedire all'eccelso austriaco Governo un cenno cronologico di questa città, lo feci imprimere nella tipografia patria di Silvestro Gatti, dettato dal fu signor Giuseppe Mottense, ch' era uomo colto ed erudito”*. Quindi, il Tinti, a 32 anni, era giovane arconte, amministratore comunale, assieme a Giuseppe Mottense che era, invece, molto anziano e poteva valersi di manoscritti del padre Ernesto che nel 1763 aveva riordinato l'archivio della città. Il Tinti, pertanto, si era fatto dettare dal Mottense le notizie storiche su Pordenone, aveva curato la pubblicazione, l'aveva fatta stampare presso la tipografia Gatti di Pordenone e l'aveva fatta spedire a Vienna.

L'autonomia di Pordenone era anche il tema centrale di tutta l'opera del Mottense. Lo si trova fin dall'inizio con la definizione di Pordenone: *“Col distretto di sette ville che la circondano forma un territorio isolato, o a meglio dire essa è una dinastia; situata bensì*

nel Friuli, ma integralmente e sempre separata e indipendente dalla Patria (del Friuli), come pure da qualunque altra provincia, nè incorporata, nè addetta in alcun tempo ad alcuna provincia"... "e prima e dopo quest'epoca... sempre poté conservare la sua integrale separazione da ogni provincia, le sue leggi che da tanti secoli tuttora sussistono e, cogli altri privilegi, quello di essere governato dai suoi cittadini in prima istanza, sotto qualunque sovranità l'abbiano assoggettato le politiche vicissitudini". Continua il Motense. Nel 1509, dopo il dominio del Liviano, ritornò Massimiliano d'Austria: "In mezzo a tanti alternativi passaggi, minacciato dai Veneti il sacco della città, seguì la seconda dedizione di Pordenone il 26 luglio, con onorevoli capitoli, accettati ed eseguiti colla integrale conferma di statuti, privilegi e consuetudini, sempre mantenuti in osservanza, difesi e protetti contro qualunque autorità abbia tentato d'impedirne l'esercizio ed il possesso, o di contrastarne il diritto". Nel 1537 Pordenone passava a Venezia: "...trovandosi ripristinato nel libero esercizio e sotto l'ombra delle antiche leggi. (E queste, già) dettate dagli austriaci sovrani legislatori e successivamente confermate, furono dalla Repubblica integralmente, colli privilegi, immunità e consuetudini, preservate alla Comunità, conservate e protette, continuando così a far gustare ai sudditi la felicità goduta sotto l'austriaco governo per tre secoli, nei quali gareggiò nobilmente la fedeltà ed il filiale attaccamento de' sudditi, colla paterna predilezione de' Sovrani." E sugli Statuti scrive il Mottense: "Di questo Alberto d'Austria, che fu poi Imperatore, si ha un breve statuto in forma di privilegio del 1291, riportato poi in parte nello Statuto che compila (e riunifica) le più antiche leggi, molti privilegi, il codice civile, il criminale, il governo civico, i doveri dei civici uffici, le discipline e i diritti della Comunità, seguito da alcune regolazioni dei commissari cesarei appositamente spediti da Massimiliano, che poi vi fece con decreto (del) 1503 alcune favorevoli variazioni ed aggiunte...Dall'epoca 1278 continuò Pordenone sotto il dominio austriaco sempre prediletto, e decorato dalli speciosi privilegi che risultano dallo statuto, sempre confermato con tutti li diritti, immunità e consuetudini; e (fu) spesso accresciuto dalli successivi sovrani dell' augustissima famiglia, come consta dagli encomiastici (protocolli dei) decreti, con titolo di città e di repubblica, e fino di ducato, onorandolo coll'annoverarlo separatamente fra li titoli di sovranità delle tante soggette provincie, e colla concessione d'innestare nell'arma originaria della città quella dell' augustissima casa d'Austria, che tuttora senza interruzione s'adopra."

8

Gli anni francesi: l'annessione al Regno d'Italia (1806-1813)

Dopo Austerlitz, la pace di Presburgo del 26 dicembre 1805 penalizzò pesantemente la monarchia asburgica, che dovette cedere anche gli ex territori Veneti, tra cui anche il Friuli, al neonato Regno d'Italia sotto il dominio francese.

Il Conte Ferdinando di Porzia, vicepresidente della Rappresentanza locale di Pordenone, faceva stampare dalla tipografia Gatti un proclama "agli abitanti del Capo-luogo e del Circondario, e specialmente alla gioventù" affinché si arruolassero in due Reggimenti italiani in fase di formazione a Verona e a Vicenza. Così concludeva: "La Pace è fatta; voi non avete neppure a temere i pericoli della Guerra; questo mostro infernale non rinascerà forse mai più nelle nostre contrade; ed in ogni caso possibile saranno sempre con voi e per voi le schiere invincibili del GRANDE NAPOLEONE, al di cui solo nome i nemici tremano, e si disperdono".

Con i provvedimenti di annessione degli ex Stati veneti, a partire dal 1 maggio 1806 il Regno Italico del Viceré Eugenio de Beauharnais assumeva il suo aspetto pressochè definitivo, con l'introduzione del Codice napoleonico, del Concordato tra Stato e Chiesa e del sistema monetario francese. Risultava suddiviso in Dipartimenti (paragonabili ai territori delle attuali Province), con un Prefetto e un Consiglio, che risultavano suddivisi a loro volta in Distretti, diretti da un Viceprefetto, e in Cantoni comprendenti più Comuni diversificati in tre classi a seconda della loro importanza. Pordenone divenne capoluogo del Distretto (o Sottoprefettura) del Noncello, appartenente al Dipartimento di Passariano, che comprendeva anche i Distretti di Cividale, Tolmezzo e Portogruaro. La Sottoprefettura aveva giurisdizione su quattro Cantoni (Pordenone, Sacile, Maniago, Aviano) e su 69 Comuni, per un totale di 60.000 abitanti.

Considerate le novità, era normale che gli amministratori di Pordenone si muovessero nei primi mesi del 1806 per ottenere il giusto ruolo per la Città. Giuseppe Pradella in "Il centenario della società operaia di Pordenone 1866-1966" cita il testo di una lettera del 31 marzo 1806 trovata nell'archivio della famiglia del duca Catemario, depositato presso la Biblioteca Civica di Pordenone:

"...Pordenone tenta di essere un capodistretto al di qua al Tagliamento. A tale oggetto furono creati per deputati il Nob. Sig. Enrico Co. di Altan ed il N. Sig. Francesco Duodo. E' corso assai più di un mese, che si vivono in Venezia a maneggiar la faccenda, ma fanno arcano profondo di ogni loro passo. Qui non si sa se sieno, o non sieno per riuscire nel loro tentativo. Si va sotto voce dicendo, che si renda necessaria una loro gita in Milano. Si vedrà in progresso...". Pradella inquadra la vicenda come tentativo per ottenere l'autonomia provinciale e su questa strada lo seguiranno altri (così Angelo Mazzotta in "La Provincia di Pordenone" e così anche la relazione alla proposta di legge presentata il 9 marzo 2005 dall'on. Ballaman alla Camera "Modifiche allo Statuto speciale della regione Friuli Venezia Giulia per l'istituzione della provincia autonoma di Pordenone"). La citazione non è esatta dal punto di vista amministrativo, in quanto il Distretto non corrispondeva ad una Provincia, tanto è vero che era sottoposto al Dipartimento e al

Prefetto di Udine. Però serve a sottolineare l'attivismo di Pordenone per l'autonomia della Città e del suo Territorio. Tant'è che il 2 agosto i Comuni ripartirono alla carica, anche se senza risultati, per ottenere in Città un Tribunale di prima istanza, oltre agli esistenti Uffici del Giudice di Pace (una specie di Pretura): *"Noi sottoscritti Rappresentanti delle sottonotate Comuni, collocate sulla superficie che esiste nel distretto tra il fiume Livenza ed il Tagliamento, dichiariamo e certifichiamo, che attesa la grande nostra distanza dalla città di Udine, il dispendio dei viaggi e la quantità dei torrenti, dei quali è intersecato il Friuli, sarebbe utilissimo, comodissimo e necessario per tutte le Comuni predette un Tribunale Civile di Prima Istanza, che risiedesse costantemente nella città di Pordenone, ed a cui si potesse ricorrere tanto per le appellazioni dai giudizi di Pace, quanto per gli affari di maggiore entità che non sono di competenza delle accennate giudicature di Pace; e ciò tanto più che Pordenone per la navigazione del suo fiume Noncello, e per i suoi settimanali mercati di biade, animali, ed altro richiama naturalmente la maggiore parte degli abitanti del grande Distretto a far centro nella città medesima per la trattazione dei loro affari civili e commerciali"*.

D'altra parte, basta aspettare un anno per riscontrare l'esplicita richiesta di Provincia per Pordenone, rivolta direttamente a Napoleone, quando il 9 dicembre 1807 passava per Pordenone. In quell'occasione i governanti della Città esprimevano chiaramente quattro richieste per rilanciare l'economia di Pordenone: l'autonomia provinciale per 250.000 abitanti, la navigabilità fino all'Adriatico, una strada di collegamento diretto con la Baviera attraverso i monti di Montereale, il Tribunale. La nuova Provincia avrebbe potuto chiamarsi Porto Napoleone. Il discorso, tratto dall'archivio della famiglia Galvani, è riportato da Gilberto Ganzer in *"Andrea Galvani 1797-1855. Cultura e industria nell'Ottocento a Pordenone"*, e nella rivista *"Le Tre Venezie"* del dicembre 1997: *"Se il maggior de' Monarchi toglier volesse uno degl' istanti destinati alla organizzazione del Mondo e donarlo alla più misera sì ma più divota e fedele delle sue popolazioni potrebbe, sollevando Pordenone dal suo nulla, renderlo utile a se stesso ed al suo Regno. Il fiume Noncello, navigabile dall'Adriatico fino ad un terzo di lega da qui, mercè un di lui cenno lo avrebbe fino alle porte della città. Una strada che può aprirsi alle falde dei vicini monti di Montereale direttamente in Baviera riuscirebbe ad un tempo la più corta e men dispendiosa. Un tribunale civile da istituirsi in questo centro del territorio friulano alla destra riva del Tagliamento renderebbe pronta e facile la Giustizia a centotrentamille abitanti ai quali sovente dalla copia e dal furore dei torrenti interdetto per sin l'accesso al Capo-Dipartimento. Queste provvidenze basterebbero ad animare l'industria di una città che si distingue per le sue fabbriche di carta e fonderie di rame, oltre al naturale commercio che vi richiama la di lei felice topografica posizione. Che se il Grande seguendo le tracce di natura che ci separano colle barriere de' furiosi torrenti Tagliamento e Piave dai dipartimenti limitrofi voless' ergente (sic) un nuovo (quale risulterebbe di duecento e cinquanta milla abitanti per il meno) allora a Pordenone, che la natura istessa per capoluogo, altro non mancherebbe che di cangiare il suo antico nome di Porto-Naone in quello di Porto Napoleone. Grazie"*.

Per il passaggio di Napoleone, com'era usanza, fu eretto anche a Pordenone un monumento trionfale, in legno e cartapesta, con il contributo della famiglia Galvani, aderente al nuovo corso francese. Ne danno conto il *"Giornale di Passariano"* del 18 dicembre 1807, Giacomo di Prampero nel suo testo del 1911 *"Napoleone in Friuli 1797 e 1807"*, Gino Pieri nell'opera del 1942 *"Napoleone e il dominio napoleonico nel Friuli"*. Il disegno originale si trova presso la famiglia Galvani (G. Ganzer), *"La famiglia Galvani. Appunti genealogici"*, in *"Andrea Galvani 1797-1855. Cultura e industria nell'Ottocento a Pordenone"*, G. Bergamini, *"Napoleone e Campoformido 1797"*, G. Ganzer nella rivista *"Le Tre Venezie"* del dicembre 1997). Quello dei monumenti celebrativi rientrava in una prassi molto diffusa in quegli anni, come segnala Paolo Goi in *"Apparati e monumenti celebrativi dell'età napoleonica in Friuli"*, in *"Napoleone e Campoformido 1797"*.

Con la riorganizzazione dei Dipartimenti veneti del 22 dicembre 1807, il Distretto di Pordenone non era più ricompreso nel Dipartimento di Passariano, ma in quello del Tagliamento (Treviso). Così Pordenone tornava a gravitare nell'area veneta. *"Il Monitore di Treviso"* del 3 febbraio 1808 scriveva che *"l'annessione del Friuli occidentale al dipartimento trevigiano di fatto materializzò i sogni delle comunità di Sacile e Pordenone di farsi annettere in occasione della riforma amministrativa austriaca del 1802 al regio capitaniato di Treviso."* Il Distretto di Pordenone veniva a comprendere tre Cantoni: Pordenone, Portogruaro, San Vito. Il Cantone di Pordenone comprendeva 46 Comuni.

Nel 1808 vennero gradualmente insediate le istituzioni comunali. I membri del Consiglio sono stati nominati per la prima volta il 20 aprile 1808 dal Consiglio generale del Tagliamento. Primo Podestà del Comune di Pordenone durante il Regno d'Italia fu Raimondo Spelladi, designato dal re il 30 agosto 1808 fra i candidati proposti dal Consiglio comunale.

La situazione non era tranquilla. Il pordenonese, era spesso teatro di grandi scontri bellici. Memorabile quello del 1809.

Il 13 aprile, quando già due enormi eserciti si fronteggiavano fra Sacile e Porcia, a Udine uscì un proclama dell'Arciduca Giovanni d'Austria: *"Italiani! Ascoltate la verità, e la ragione..... Quella vi dice, che siete schiavi della Francia, che il vostro denaro, il vostro sangue si profondono per essa...Il Regno d'Italia non è che un sogno, un nome vano...la Conscrizione, le gravezze, le oppressioni di ogni genere, la nullità della vostra politica esistenza, sono fatti...la ragione vi dice che in questo stato di abbiezione non potete essere, ne aggiati, ne rispettati, ne tranquilli, ne Italiani...Volete esserlo una volta? Unite le vostre forze, le vostre braccia, ed i vostri petti, alle armi generose di Francesco Imperatore....Egli fa discendere una poderosa Armata in Italia. Egli la manda non*

per insano furor di conquista, ma per difendere se stesso, ed assicurare l'indipendenza di tutte le nazioni d'Europa, minacciate per una serie d'operazioni consecutive, innegabili, e patenti d'inevitabile schiavitù".

Tre giorni dopo, il 16 aprile 1809 quasi 80.000 combattenti si scontrarono fra Sacile, Fontanafredda, Tamai, Palse, Porcia in quella che è chiamata battaglia di Camolli o di Sacile, vinta dall'Arciduca Giovanni d'Asburgo, figlio dell'Imperatore d'Austria, contro il Vicerè d'Italia Eugenio di Beauharnais, figlio adottivo di Napoleone. Ci furono più di 6.000 morti, senza contare i feriti, 3.500 i prigionieri dell'una e dell'altra parte. La battaglia è stata descritta nel 1880 da E. D'Agostini, ex ufficiale dell'esercito. Il libro è stato ripubblicato dalla casa editrice Tarantola-Tavoschi di Udine nel 1976 con il titolo *"Ricordi militari del Friuli (1797-1870)"*. Su questa battaglia c'è un crescente interesse che si manifesta con pubblicazioni e rievocazioni (ultima quella svoltasi recentemente a Porcia). Abbiamo già citato il professore universitario di strategia militare Robert Epstein, che ha pubblicato due libri sull'argomento, ritenendo che qui si debba cercare le origini della guerra moderna. Gli avvenimenti sono stati nel 1997 ripresi nel libro di Roberto Gargiulo *"16 aprile 1809: Sire, ho perduto. Le battaglie napoleoniche in Friuli"*.

Uno specifico provvedimento del 28 settembre 1810 ha modificato l'organizzazione decisa tre anni prima per il Distretto di Pordenone: sono stati aggiunti il Cantone di Sacile e quello di Aviano, mentre è stato sottratto il Cantone di Portogruaro per unirlo al Dipartimento dell'Adriatico (Venezia). Sono proprio questi Comuni del portogruarese che negli ultimi anni stanno cercando, attraverso i referendum, di ritornare con Pordenone.

Il sistema di governo francese puntava sulla aggregazione di Comuni e Frazioni, ma incontrando sempre grandi difficoltà, come risulta dalle protocollate proteste di Vigonovo e Fontanafredda che non volevano stare nell'unico comune di Vigonovo; ma anche di Cordenons che non voleva ritornare con Pordenone; infine, dei municipalisti di S. Giovanni, presso Casarsa, che non volevano essere aggregati a San Vito al Tagliamento.

Se focalizziamo l'attenzione al 1812, la Prefettura trevigiana del Tagliamento si presentava organizzata nella totalità dei suoi organi amministrativi. Città ponte tra il Dipartimento del Tagliamento ed il Dipartimento del Passariano, Pordenone era divenuto centro amministrativo di primaria importanza per la triplicità delle funzioni svolte (capoluogo di Distretto, capoluogo di Cantone, Comune di seconda classe). Ci fu una moltiplicazione di uffici ed una mobilitazione di personale senza precedenti. Pordenone aveva dismesso l'abito amministrativo antico, avviandosi ad assumere le sembianze amministrativo burocratiche contemporanee. Così sintetizza Elena Pessot nel saggio *"La rivoluzione politico-amministrativa napoleonica: centralizzazione ed uniformità amministrativa"* in fase di pubblicazione. I Francesi avevano ripreso il controllo dei territori dell'ex Repubblica di Venezia, ma questa volta con uno spirito diverso dal passato. Non più con finalità esclusivamente militari (occupazione del territorio in attesa degli sviluppi bellici e diplomatici), ma con una progettualità politico-istituzionale precisa: assimilare nei principi e nelle strutture la realtà veneto-friulana al Regno Italico. Fu un processo di integrazione rapido e dalla straordinaria forza eversiva. Il governo napoleonico rivoluzionò un assetto politico-amministrativo secolare: dall'eterogeneo sistema veneto-friulano/veneziano di governo, in cui le esigenze del centro (Venezia) si erano armonizzate con il rispetto delle consuetudini politiche e delle tradizioni culturali locali, si era passati ad un sistema fondato sulla massima centralizzazione dei poteri, sull'autorità ed impersonalità del diritto, uniforme politicamente ed amministrativamente. Un itinerario istituzionale dal diverso all'uniforme, dalla pluralità dei poteri all'unicità delle leggi e dei regolamenti, dallo Stato di antica concezione allo Stato moderno: per la prima volta da Milano a Venezia era in vigore una sola amministrazione, strutturata territorialmente sul Dipartimento e politicamente sul Prefetto.

9

Tornano gli Austriaci nel 1814

Il 20 settembre 1815 il sindaco di Pordenone autentica la *Stampa* per utilizzarla nel nuovo ordinamento del Lombardo Veneto austriaco

Napoleone fu sconfitto, nonostante le autorità laiche(!) avessero continuato ad ordinare che anche nelle chiese di Pordenone si cantasse il Te Deum, prima per le gloriose vittorie di Napoleone in Russia, poi per la incoronazione di Napoleone, poi ancora per Napoleone incoronato nuovo Re d'Italia. Con la pace di Vienna, Pordenone ritornò sotto l'Austria con il Lombardo-Veneto.

Il 14 aprile 1814 uscì, in italiano e in tedesco, la Sovrana Patente che istituiva, nel quadro dell'Impero austriaco, il Regno Lombardo-Veneto. Immediatamente la Prefettura del Tagliamento portava a conoscenza del pubblico i confini e la ripartizione dello stesso. Il Regno venne diviso in due territori. Ciascun territorio, ripartito in Province, era amministrato da due Governi con sede a Milano e a Venezia. Ogni Provincia era ripartita in Distretti e quindi suddivisi in Comuni. Le due Congregazioni o assemblee centrali, una a Milano e una a Venezia, avevano per componenti per un terzo gli estimati nobili, per un terzo gli estimati non nobili e per un terzo i

rappresentanti delle città regie (Milano, Venezia, Brescia, Mantova, Cremona, Bergamo, Pavia, Lodi, Verona, Vicenza, Padova, Udine, Treviso).

Interessa proprio la distinzione tra "città regie" e semplici "città". Le prime avevano diritto di inviare un rappresentante sia alla Congregazione centrale di Venezia per il Veneto, sia alla Congregazione provinciale. Ma c'erano possibilità anche per alcune delle altre: *"Ci riserviamo inoltre di concedere il titolo ed i diritti di città regie anche a quelle altre città del Nostro Regno Lombardo-Veneto che ci daranno prove di distinta fedeltà e attaccamento"*. In effetti nel 1816 diverse città semplici ottennero il provvedimento per essere innalzate al rango di città regia: Crema nel gennaio (10.000 abitanti), Casalmaggiore nel marzo, Monza (18.000 abitanti) e Como (16.000 abitanti) nell'aprile, tutte città che avevano presentato domanda negli ultimi mesi del 1815.

È molto probabile che la nostra *"Stampa della fedelissima comunità di Pordenone"*, certificata conforme all'originale il 20 settembre 1815, sia servita per questa richiesta prestigiosa in previsione del nuovo ordinamento comunale che entrava in vigore il 1 febbraio 1816.

Nel Veneto erano nove le città regie:

Venezia	abitanti	114.000
Trieste		62.000
Verona		53.000
Padova		51.000
Vicenza		31.000
Udine		19.000
Chioggia		19.000
Treviso		18.000
Bolzano		16.000

Le città semplici erano 22, fra le quali

Belluno	abitanti	11.000
Trento		11.000
Rovigo		10.000
Adria		10.000
Bassano		10.000
Este		8.000
Montagnana		8.000
Rovereto		7.000
Schio		6.000
Pordenone		5.000

Come si vede, Pordenone, negli ultimi anni, anche a causa delle guerre e delle occupazioni militari, aveva subito un calo degli abitanti che, nel 1801, erano oltre 7.000. Però, con le comunità contermini, arrivava a 10.000 abitanti.

Non riuscì a farsi riconoscere "città regia", però rafforzò la sua posizione come Distretto in occasione dei vari provvedimenti di riforma. La nostra ricerca finisce alla data del 20 settembre 1815 posta sulla *"Stampa"* per dichiarare l'autenticità dei documenti. Comunque, anche successivamente ci saranno occasioni per il riconoscimento del ruolo di Pordenone.

All'inizio del 1817, in riconoscimento dell'importanza la città otterrà l'ufficio comunale denominato Deputazione comunale.

Successivamente avrà il privilegio di aver riconosciuto, come per le città regie, il diritto ad avere un proprio stemma ed il titolo di città.

E nell'ottobre del 1852, in occasione della visita dell'imperatore Francesco Giuseppe, nel chiedere un passaggio di classe per il Comune riprenderà il discorso del capoluogo di Provincia, come riporta Elena Pessot: *"Posta la Città alla sorgente di un fiume navigabile fra il mare e la montagna in mezzo alle due Città provinciali di Udine, e Treviso colla distanza di sette leghe tedesche dalla prima, ed otto dalla seconda sulla regia strada postale italo-illirica e non senza suscettibilità ad essere Capoluogo di Provincia essa raccoglie nel suo seno un numero considerevole di fabbriche...Ma se l'alacrità dei manifatturieri, negozianti ed artisti procede di pari passo collo sviluppo e col progrediente incivilimento degli abitanti, sentesi un generale rincrescimento che l'Autorità Civica di Pordenone, a differenza delle limitrofe Città di Ceneda, Conegliano e Portogruaro, sia nella sfera delle sue attribuzioni, ed onori parificata, malgrado una disuguaglianza di condizione ai tanti piccoli villaggi del Regno che hanno Ufficio proprio (e duole eziandio che non possa, perchè dissenzienti aggregare a se Noncello, Roveredo, e Roraipiccolo che sarebbero riunibili, e quindi estendere il suo territorio)"*. L'autrice nota che la frase fra parentesi è depennata.

Sappiamo, infine, che a partire dal 1871 il problema di Pordenone Provincia diventerà oggetto di dibattito pubblico, trovando voce nel settimanale *"Il Tagliamento"*.

BIBLIOGRAFIA

- E. BALLAMAN, *Modifiche allo Statuto speciale della regione Friuli Venezia Giulia per l'istituzione della provincia autonoma di Pordenone*, Relazione alla proposta di legge presentata il 9 marzo 2005 al Senato della Repubblica, atto n. 5703
- A. BENEDETTI, *Origine del Corpus Separatum Pordenonese*, Treviso, 1973
- A. BENEDETTI, *Storia di Pordenone*, Arti Grafiche Fratelli Cosarini, Pordenone, 1967
- A. BENEDETTI, *Battaglie napoleoniche nel Friuli Occidentale*, "Itinerari", 1967, pp. 33-36
- G. BERGAMINI (a cura di), *Napoleone e Campoformido 1797*, Electa, Milano, 1997
- V. CANDIANI, *Pordenone*, "Dizionario corografico dell'Italia", editore Vallardi, 1868
- V. CANDIANI, *Pordenone ricordi cronistorici dall'origine del Friuli a tutto il 1900*, ristampa conforme all'edizione del 1902, Mario Stavolta Editore, 1976
- A. CASSINI, *"Nel venticinquesimo anno del ricostituito tribunale civile e penale di Pordenone"*, Il Noncello, n. 19, Arti Grafiche f.lli Cosarini, Pordenone
- E. D'AGOSTINI, *Ricordi militari del Friuli, 1797-1870, messi in relazione alle vicende politiche del Paese*, edizione anastatica della prima edizione 1881, Casa editrice Tarantola-Tavoschi, Udine, 1976
- E. D'AGOSTINI, *Il Friuli all'epoca della prima invasione francese nel 1797*, "Pagine friulane", n. 5, 1888, pp. 76-78
- G. DI PRAMPERO, *Napoleone in Friuli, 1797 e 1807*, Ristampa anastatica dell'edizione del 1911, Arti Grafiche Friulane, Udine, 1996
- P. FORAMITTI, *Con Bonaparte e per Napoleone. I soldati francesi in Friuli 1797-1814. Memorie storiche*, "Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Udine", LXXXIX, 1996, pp. 167-192
- P. FORAMITTI, *1797: la guerra in Friuli: la campagna dell'anno 5°*, Udine, 1997
- P. FORAMITTI (a cura di), *Il Friuli di Napoleone. Atlante dei territori compresi tra il Tagliamento e l'Isonzo*, Monfalcone, 1994
- G. FRATTOLIN, *Istituzioni pubbliche e classe dirigente a Pordenone nel XIX secolo*, editore Comune di Pordenone, 2006
- G. GANZER, *La famiglia Galvani. Appunti genealogici*, "Andrea Galvani 1797-1855. Cultura e industria nell'Ottocento a Pordenone", Edizioni Studio Tesi, Pordenone, 1994
- G. GANZER, *Napoleone a Pordenonese, le premesse di una nuova Provincia*, "Le Tre Venezie", Pordenone, dicembre 1997
- R. GARGIULO, *16 aprile 1809: Sire, ho perduto. Le battaglie napoleoniche in Friuli*, edizioni Biblioteca dell'Immagine, Pordenone, 1997
- R. M. EPSTEIN, *Napoleon's Last Victory And The Emergence Of Moderne War*, University Press of Kansas, 1994
- R. M. EPSTEIN, *Prince Eugene At War: 1809*, Arlington, Tex.: Empire Games Press, 1984
- Giornale di Passariano*, Biblioteca Civica, Udine, dicembre 1806-giugno 1808
- A. MAZZOTTA, *La Provincia di Pordenone*, Editrice Euro, Pordenone, 1968
- G. MOTTENSE, *Breve compendio di varie notizie della antica dinastia di Pordenone, con un saggio delli statuti, privilegi, del civico governo, e de' metodi del consiglio, aggiuntavi qualche astratta idea del commercio*, Pordenone, 1803
- G. OSCURO, *Organizzazione politica e cariche pubbliche nella Pordenone medievale attraverso l'analisi degli antichi statuti cittadini*, tesi di laurea, 1981-82
- G. OSCURO (a cura di), *Statuti di Pordenone del 1438 con il Protostatuto asburgico del 1291*, Società editoriale Jouvence, Roma, 1986
- E. PESSOT, *Dal dipartimento del Passeriano al dipartimento del Tagliamento*, "Pordenone ed il suo territorio in epoca napoleonica 1805-1813", in corso di pubblicazione
- E. PESSOT, *1805-1813 Treviso e il dipartimento del Tagliamento, amministrazione pubblica e società in epoca napoleonica*, Editrice Antilia
- G. PIERI, *Napoleone e il dominio napoleonico nel Friuli*, Udine, Idea, Tip. D. Del Bianco, 1942
- G. PRADELLA, *Il centenario della società operaia di Pordenone 1866-1966*, Tipografia Cosarini, Pordenone, 1967
- Statuta Portusnaonis cum Repertorio omnium rubricarum quae in hoc volumine continentur amplissimo*, Conegliani, Typis Marci de Claseris, 1609, ristampa anastatica, Bologna, 1982
- Statuta et Privilegia Portusnaonis cum Repertorio, noviter impressa. Dicata Illustrissimo Venetiarum Patrio D.D. Francisco Balbi Provisori & Capiteo Portusnaonis perspectissimo, Venetiis*, Typis Jo. Francisci Valvasensis, 1670

Statuta et Privilegia magnificae Comunitatis Portusnaonis Quatuor Libris Collecta, quorum postremus recens additus Decreta tum antiqua, tum recentiora, & alia plurima, nunquam antehac edita complectitur. Una cum indicibus locupletissimis. Venetiis, Ex Typographia Antonii Zattae, 1755.

G. C. TESTA (a cura di), *La storia di Pordenone di Valentino Tinti, con il "Breve Compendio" di Giuseppe Mottense*, edizioni Biblioteca dell'Immagine, Pordenone, 1987

G. C. TESTA (a cura di), *1291-1991 - Gli Statuti della Città di Pordenone*, "La mia città", Comune di Pordenone, 21 luglio 1993

V. TINTI, *Compendio storico della città di Pordenone con un sunto degli uomini che si distinsero*, Venezia, Tipografia Cordella, 1837

G. VALENTINELLI, *Diplomatarium portusnaonense*, ed. Concordia Sette, Pordenone, 1984, edizione anastatica del *Diplomatarium portusnaonense*, a cura di Iosephi Valentinelli, Wien, 1865

A. ZORZI, *Venezia austriaca 1798-1866*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, 2000

Il Tagliamento e Casarsa si sono più volte incrociate con le vicende di Napoleone. Qui di seguito, il testo del *Soldato di Napoleone*, la poesia di Pasolini cui Endrigo diede la sua voce e la sua musica. La poesia di Pier Paolo Pasolini è compresa nel ciclo I Colussi all'interno della sezione Romancero nella raccolta *La meglio gioventù*. Si trattava di poesie che celebravano la dinastia dei Colussi, la famiglia della madre di Pasolini, e i protagonisti della canzone sono la trisavola del poeta, ebrea polacca, e l'antenato friulano che la sposò e la condusse con sé in Friuli. Per il testo, Endrigo si basò sulla versione in italiano che Pasolini stesso aveva approntato in calce all'originale friulano. Endrigo aveva registrato poco prima della sua morte nel 2005 anche un disco di canzoni in lingua friulana nel quale è inserito anche *Il soldat di Napoleon*.

IL SOLDÀT DI NAPOLEON

«Adio, adio, Ciasarsa, i vai via pal mond,
mari e pari, iu lassi, vai cun Napoleon.
Adio, veciu país, e cunpàins zovinùs,
Napoleon al clama la miej zoventùt.»
Co al leva il soreli, al prin lusòur dal dì,
Visèns cu'l so ciavàl di scundiòn l'è partit.
A ciavàl ch'al coreva, di lunc su il Tilimint
pai magrèis di Codròip, pai boscùs di Ciamin,
e co a suna misdi, al soreli leòn,
Visèns al si presenta a di Napoleon.
Co son passàs siet mèis a son in miès la glas
a conquistà li Rùssiis, pierdùs e bandunàs,
co son passàs sièt dis a son in miès il zèil
tali grandis Polòniis, firis e prisonèirs.
Scaturt il ciavàl par la nèif al s-ciampava
e Visèns parsora che al savariava:
la nèif al la bagnava cu na ria di sanc,
i vuj si iu platava cu la so rossa man.
«Fèrmiti, ciavàl, fèrmiti ti prej,
ch'a è ora ch'i ti dedi una mana di fen.»
Il ciavàl al si ferma e al vuarda ilso paròn,
che ormai al mòur di frèit, cu'l vuli quiet e bon.
«Sta fer, veciu, sta fer, che prin vuej bruschinàti
schèn ch'i mòur di frèit, e i sedi disperàt.»
Cu laso baionèta a ghi squarta la pensa
e al met a tet li dreñti la vita ch'a gli vansa.
Susana cun so pari passa par li cu'l ciar
e a jot il zuvinìn tai vissars dal ciavàl.
«Ali, pari, salvànlu chistu puòr soldat
ch'al mòur ta li Polòniis da duciu bandunàt.»

«Cui i seisu, soldàt, vignùt tant di lontàn?»
«I soi Visèns Colùs, un zovinùt taliàn:
i vuèj puartati via 'pena ch'i soj vuarìt,
parsè che in tal sen i to vuj mi àn ferit.»
«No, no, ch'i no ven via, ch'i mi sposi sta Pasca,
no, no, ch'i no ven via, sta Pasca i sarài muarta.»
La Domènia uliva duciu doi a planzèvin,
e un cun l'altri a planzi di lontàn si viodèvin.
Di Lùnis sant si viòdin in te l'ort di scundiòn,
e coma doi colomps a si dan un bussòn.
Di Zòiba sant ch'a nàssin li rosis e i flòurs,
s-ciàmpin da li Polòniis par passudà l'amòur.
La Domènia di Pasca che dut il mond al cianta
a rivin nemoràs ta la ciera di Fransa.

IL SOLDATO DI NAPOLEONE. «Addio, addio, Casarsa, vado via per il mondo, il padre e la madre li lascio, vado via con Napoleone. Addio, vecchio paese, e compagni giovincelli, Napoleone chiama la meglio gioventù.» Quando si alza il sole, al primo chiaro del giorno, Vincenzo col suo cavallo, di nascosto se n'è partito. A cavallo correva, lungo il Tagliamento, per i magredi di Codroipo, per le boschine di Camino, e quando suona mezzodì, sotto il solleone, Vincenzo si presenta a Napoleone. Come furono passati sette mesi, sono in mezzo al ghiaccio a conquistare la Russia, perduti e abbandonati; come furono passati sette giorni, sono in mezzo al gelo della grande Polonia, feriti e prigionieri. Spaventato il cavallo fuggiva per la neve, e sopra Vincenzo che delirava: la neve la bagnava con una riga di sangue, gli occhi se li nascondeva con la sua rossa mano. «Fermati, cavallo, fermati ti prego, che è ora che ti dia un mannello di fieno.» Il cavallo si ferma e guarda il suo padrone, che ormai muore di freddo, col suo occhio quieto e buono. «Sta fermo, vecchio, sta fermo, che voglio bruschinarti, benché muoia di freddo e sia disperato.» Con la sua baionetta gli squarcia il ventre, e dentro vi ripara la vita che gli avanza. Susanna con suo padre passa di lì sul carro, e vede il giovinetto nei visceri del cavallo. «Ah, padre, salviamolo, questo povero soldato che muore nella Polonia da tutti abbandonato.» «Chi siete, bel soldato, venuto così da lontano?» «Sono Colussi Vincenzo, un giovinetto italiano: e voglio portarti via, appena mi sono guarito, perché nel petto con gli occhi mi hai ferito.» «No, no, che non vengo via, perché mi sposo questa Pasqua. No, no, che non vengo via, perché questa Pasqua sarò morta.» La Domenica degli ulivi tutti e due piangevano, e l'uno e l'altra piangere si vedevano di lontano. Il Lunedì santo si vedono di nascosto nell'orto, e si danno un bacio come due colombi. Il Giovedì santo, che nascono rose e fiori, scappano dalla Polonia per saziare l'amore. La Domenica di Pasqua, che tutto il mondo canta, arrivano innamorati nella terra di Francia.

[da Pasolini. Tutte le poesie, tomo I, Meridiani Mondadori, Milano 2003]
Sul sito Internet si può ascoltare la canzone di Endrigo.